

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Una grande ventata di follia

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Eravamo impassibilmente abituati a suicidi di persone devastate dalla crisi economica. Ma quando una persona, prima di tentare di uccidere se stessa ferisce mortalmente altre persone l'impassibilità si sgretola. Tutti ci sentiamo coinvolti: il passante occasionale, il ragazzo che gioca nel cortile, l'anziano in carrozzella. Se il percorso mentale che conduce al suicidio devia verso la rotta che porta agli altri, può succedere di tutto.

**FABIO SICARI**

Non si è ancora spenta l'eco del triplice omicidio dovuto al ghanese oggi sottoposto a perizia psichiatrica e torna alla ribalta della cronaca Milano con l'omicidio dovuto all'italiano furibondo con i suoi datori di lavoro. Padre e figlio. In Puglia ed in Sicilia in questi stessi giorni, persone sconvolte per motivi diversi (l'handicap incurabile del

figlio? il pignoramento della casa?) travolgono le loro famiglie in omicidi-suicidi spettacolari e spaventosi. Si susseguono intanto i «femminicidi» e tutto si svolge intorno a noi come se quella che percorre l'Italia (e non solo l'Italia) fosse una grande ventata di follia. Legata alla crisi? Forse, perché l'insicurezza sociale ed economica può funzionare da detonatore per la violenza sempre in agguato all'interno dei più fragili e dei più spaventati degli individui. Ma per un insieme di ragioni, forse, che attengono anche ad una difficoltà sempre più grande e diffusa di avere speranza. Nella Provvidenza in cui credevano i Promessi sposi di Manzoni o, più laicamente negli altri intesi come esseri umani che vivono le tue difficoltà o una difficoltà simile alla tua e/o nelle istituzioni che dovrebbero potere e saper dare risposte.

## Voci d'autore

### La storia non siamo più noi

**Moni Ovadia**  
Musicista e scrittore



LA NOTIZIA DELL'ANNUNCIATA CHIUSURA DELLA TRASMISSIONE «LA STORIA SIAMO NOI» CONDOTTA DA GIOVANNI MINOLI, personalmente mi ha colto come un violento cefalofono inatteso assestato in pieno viso. La scelta di affondare un programma leggendario per qualità e per l'indiscusso valore del suo ideatore e conduttore - verosimilmente uno dei migliori uomini televisione al mondo, se per televisione si intende informazione, cultura, formazione, qualità e

non spazzatura - non può essere dettata da logiche aziendali.

Solo un orientamento ideologico nefasto, può indurre un'azienda di servizio pubblico a rinunciare al meglio di cui dispone. E si deve evidentemente trattare di deliberata strategia della dealfabetizzazione del telespettatore, visto che il killeraggio di Minoli, segue a brevissima distanza, quello di Philippe Daverio e del suo brillante e originale «Passepartout» che si segnalava per il suo carattere colto e insieme ricco di intelligenza umoristica. Queste epurazioni, perché di questo si tratta, rivelano il sinistro clima da normalizzazione di quest'epoca. Forse Minoli non è un adepto della mainstream revisionista che si vuole imporre alla Rai. Forse non è abbastanza conformista. Questi tempi non bastano a diventare davvero inquietanti, lo segnala da diverse settimane l'irruzione nell'etere di un vocabolario evocatore di nefaste memorie. Il termine «pacificazione», davvero sconcertante per la sua totale inattualità, ricorda il famigerato appeasement che non portò all'Europa la pace come millantavano i paladini di quella politica, al contrario, con la

sua ossessione dilatoria, rese la II Guerra Mondiale, molto più devastante. Un altro squallido neologismo, l'attributo «divisivo», fa risuonare la lingua della retorica nazionalista e totalitaria che partorì la micidiale parola «disfattista». Una vera democrazia non ha bisogno di servirsi di un linguaggio che non le appartiene, che ne contraddice il senso. Se lo fa, rinuncia alle proprie specificità nell'esprimersi e nel pensarsi. L'epurazione degli spazi di pensiero e di qualità culturale nel principale mezzo a cui i cittadini si rivolgono per informarsi e per formare le proprie opinioni, è grave e pericoloso. Lo è in generale, ma specialmente in anni come questi in cui si è assistito ad un progressivo decadimento del livello della cultura e della istruzione nel nostro Paese. Una nazione non può rinascere da qualche palliativo economico, né dal fingere una concordia artificiosa che nasconde sotto il tappeto le contraddizioni reali e le diverse visioni della politica, per favorire puri accordi di potere. Un cittadino democratico lo sa: o la Storia siamo noi o, se lo dimentichiamo, «loro» ci cacciano dalla Storia e da noi stessi.

## L'analisi

### Non dimentichiamo le mutilazioni genitali

**Emma Fattorini**



IDIRITTI UMANI METTONO IN CRISI LA TRADIZIONALE E ASSOLUTA IDEA DI SOVRANITÀ NAZIONALE COSÌ COME QUELLA DI UN'UNICA E SUPERIORE IDENTITÀ CULTURALE. Se dunque quella dei diritti umani diventa anche una possibile lettura della globalizzazione stessa, la sua cultura non è solo giuridico-costituzionale ma anche storica, etica, politica. E diventa, ormai, il tema sul quale un Paese è giudicato, e sul quale si misura il livello di civiltà e di civilizzazione non meno che le questioni economiche o angustamente nazionali.

Ed è con questo spirito, quello di un diverso, nuovo senso dei diritti umani che va intesa la difesa la dignità dei corpi femminili. Penso al grande lavoro fatto dall'attuale ministro degli esteri Emma Bonino sul tema delle Mutilazioni genitali femminili (Mgf), che, nonostante rappresentino una grave violazione dei diritti delle donne, sono una pratica molto diffusa nel mondo. In base a recenti stime, si calcola che circa 135 milioni di donne e bambine nel mondo siano state sottoposte a MGF e che ogni anno vi siano circa 3 milioni di potenziali vittime (più di 8000 al giorno), soprattutto tra le bambine fino al quindicesimo anno di età.

L'Italia attribuisce una grande rilevanza a

questa tematica e ne ha fatto una delle priorità in materia di promozione e protezione dei diritti umani, nella convinzione che l'abolizione costituisca una battaglia di civiltà. Dal 2009, con la collaborazione di Unicef e Unfpa e l'attivo coinvolgimento dell'Ong «Non c'è pace senza giustizia», l'Italia ha attivamente promosso a New York riunioni periodiche di un gruppo di Paesi, prevalentemente africani, con l'obiettivo di delineare un approccio comune su questa tematica. Il nostro Paese ha agito affinché si coagulasse all'interno del gruppo africano un consenso sulla proposta di una Risoluzione dell'Assemblea generale sulle Mgf. Questo cammino è stato coronato, nell'autunno 2012, dalla presentazione da parte del Gruppo africano in seno alla Terza commissione dell'Assemblea Generale, di un testo sull'eliminazione delle Mgf, che ha costituito la base di una Risoluzione adottata per consenso dalla plenaria dell'Assemblea generale. Tale Risoluzione è la prima mai adottata ad essere stata specificamente dedicata al tema delle mutilazioni genitali femminili.

Coinvolta in prima linea nel negoziato, l'Italia ha contribuito ad apportare nel testo finale della Risoluzione una serie di importanti miglioramenti, tra cui un riferimento ai diritti umani nel preambolo. L'approvazione della Risoluzione suggella così l'intenso sforzo diplomatico italiano che dovrà adesso concentrarsi sulla sua attuazione, anche per non disperdere il capitale di credibilità costruito nel tempo attraverso l'azione politica e di cooperazione allo sviluppo. Anche sul piano del diritto interno, l'Italia si è mostrata all'avanguardia per quanto concerne la prevenzione e il contrasto della pratica delle mutilazioni genitali femminili. Lo stesso Segretario Generale delle Nazioni Unite, nel suo Rapporto sulle Mgf pubblicato nel 2012, ha infatti citato la legge italiana n. 7 del 9 gennaio 2006, riguardante le «Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto

delle pratiche di mutilazione genitale femminile», definendola una legge di vasta portata, che non solo proibisce le mutilazioni genitali, ma prevede anche una serie di misure preventive e servizi di assistenza alle vittime di tale pratica.

Dobbiamo ricordare questo percorso proprio ora che chiediamo una rapida ratifica della Convenzione di Istanbul del 11 maggio 2011, firmata anche dall'Italia il 27 settembre 2012, sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Siamo tutti sgomenti di fronte al crescere esponenziale della violenza sulle donne, alle forme odiose e crudeli attraverso le quali viene perpetrata da una crescente fragilità dell'identità maschile. Che non sembra riguardare solo le nostre società occidentali in crisi. Ma che è un fenomeno mondiale. E non mi riferisco solo agli stupri in India, o alle lapidazioni dei Paesi musulmani ma anche a quel macroscopico fenomeno di milioni di aborti selettivi dei paesi asiatici dove milioni di bambine, dico milioni, mancano all'appello. E il primo diritto umano è quello alla vita. E quello, quello dei feti femminili abortiti è il primo orribile femminicidio di massa. E, dunque proprio perché penso che le radici di questa violenza siano molto profonde, ancora più profonde di quanto la politica non sembri pensare, credo in una comune consapevolezza circa le radici del problema. Occorre infatti un lavoro comune, oltre che una legge esemplare. Insisto lavoriamo per una consapevolezza comune, di uomini e di donne, di culture politiche diverse tra loro, perché proprio su questioni così profonde come questa, che vede in gioco la fragilità dei soggetti e dei rapporti tra i sessi nelle società post secolari, gli orientamenti laici si incontrano pienamente con i principi cristiani in nome di un umanesimo che può trovare proprio in un nuovo umanesimo femminile i fondamenti per un agire davvero efficace.

## L'analisi

### I missili di Mosca alla Siria e la «linea rossa» d'Israele

**Umberto De Giovannangeli**



IL MEDIO ORIENTE MARCIA SPEDITO VERSO UNA NUOVA, DEVASTANTE, GUERRA REGIONALE. LA DOMANDA NON È «SE» MA «QUANDO» DEFLAGHERÀ. È SOLO QUESTIONE DI TEMPO. Da Gerusalemme a Beirut, dal Cairo a Doha: cambiano le angolazioni, ma non la sostanza di una previsione comune: il conflitto siriano si sta estendendo ai Paesi vicini, con la responsabilità delle potenze mondiali, Russia e Usa in prima fila. Il frenetico attivismo diplomatico, le conferenze annunciate, gli incontri fissati, non devono trarre in inganno: la partita mediorientale (che incorpora ma non si esaurisce nella guerra siriana) si gioca sul terreno dei rapporti di forza (o dei ricatti) militari. L'ultimo segnale viene da Mosca. Il regime di Bashar al-Assad avrà vita lunga fino a quando la Russia, che formalmente è impegnata a favorire la pace, continuerà a fornire all'alleato armi di ultima generazione. Armi che non servono tanto a sconfiggere le forze dell'opposizione, quanto ad impedire alle potenze occidentali un intervento esterno.

È il caso dell'ultima spedizione degli autentici «killer anti-nave», i missili *Yakhont*, che rendono le coste siriane quasi impenetrabili. Secondo il *New York Times*, Mosca ha inviato a Damasco una versione più moderna dello *Yakhont*, con radar autonomi, che li rende ancora più letali per qualsiasi nave, da guerra o mercantile, che si avvicinasse a 300 km dalle coste siriane. La Siria aveva già ordinato alla Russia nel 2007, 72 missili *Yakhont* montati a coppia su 36 batterie semoventi (e quindi difficilmente rintracciabili) K-300 Bastion. Arsenale arrivato a destinazione nel 2011 (la rivolta contro Assad iniziò il 15 marzo 2011) e già installato. Lo *Yakhont* pesa 3 tonnellate, trasporta una testata esplosiva convenzionale di 300 kg, vola fino a 2,5 volte la velocità del suono ad un'altitudine minima di 5 metri, elemento che lo rende difficilmente individuabile ai radar. Siamo ad un salto di qualità strategico, militare e dunque politico. La reazione israeliana non si fa attendere. La ministra della Giustizia Tzipi Livni ha denunciato la vendita di armi russe al regime siriano, «un elemento non positivo e che non contribuisce alla stabilità della regione, anzi al contrario». Livni - che ha ribadito il diritto di Israele all'autodifesa - ha parlato al termine dell'incontro con il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle, in visita a Tel Aviv. L'escalation, per ora, è solo verbale. Ma in Medio Oriente la «guerra delle parole» ha spesso anticipato quella combattuta sul campo. Le notizie più importanti sono quelle militari: il *Wall Street Journal* riferisce che unità russe pattugliano la zona della base navale di Tartus. «Non capisco perché i media stiano facendo del sensazionalismo», ha commentato il capo della diplomazia di Mosca, Sergei Lavrov, «non abbiamo mai nascosto che forniamo armi alla Siria sulla base dei contratti già firmati, senza violare gli accordi internazionali o le nostre leggi». Israele e i Paesi occidentali avevano chiesto alla Russia di non inviare all'alleato siriano una prevista fornitura di missili terra-aria S-300 che di fatto renderebbero quasi impossibile imporre una No Fly Zone sul Paese. Richiesta caduta nel vuoto. «Non voglio pensare all'ipotesi di un coinvolgimento di Israele in una guerra regionale, perché saprebbe troppo di guerra mondiale»: parole pesanti, quelle pronuncia te nei giorni scorsi da Beirut dal ministro della Difesa italiano, Mario Mauro. Lo scenario evocato è inquietante quanto realistico, e questo scenario finirebbe inevitabilmente per estendersi all'intero Mediterraneo, coinvolgendo i Paesi euromediterranei, e dunque l'Italia.

Almeno dal 1982 attraverso la Siria transitano i rifornimenti a Hezbollah. Si tratta di armi di vario genere, compresi i missili terra-aria e di contraerea che altererebbero l'equilibrio di forze nello scontro con Israele - la linea rossa che lo Stato ebraico non tollera venga superata. I raid aerei israeliani in territorio siriano contro convogli di armi destinati al movimento scita libanese indicano che la guerra mediorientale di fatto è già iniziata. Per ora, a «bassa intensità». Ma la polveriera nucleare mediorientale è pronta a esplodere. Nell'inerzia complice della comunità internazionale, impegnata in conferenze senza conseguenze. Semplicemente inutili.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanati 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 17 maggio 2013 è stata di 73.256 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesibte s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

